A E G I A L E A

OSSIA

LA VENDETTA DI VENERE

LETTERA

del Dottor TEODORO PANOFKA

al cav. F. M. Avellino

(Estratta dal n. XLVIII del *bullettino archeologico napoletano* 1 luglio 1845)



Nella ricchissima collezione de' vasi del museo borbonico stanza VII, armad. 2, n. 96 ammiravasi nell'anno 1825 un vaso a figure rosse, della forma chiamata presso i Greci *pyxis*. Vi si vedeva una donna vestita di lunga tunica e peplo, con la testa coperta di una cuffia, ferita al piccolo dito della mano sinistra: il sangue cade in un vasellino chiamato *cotilisco*, che una donna sedata dirimpetto le presenta. Più a man destra avvicinasi con fretta una terza donna ornata di una stefane, che ha la testa voltata verso un' altra con una cuffia in capo, che le indirizza la parola appoggiandosi su di una sedia a cuscino. Più a man dritta una quinta donna, egualmente coperta di cuffia, piglia da una grande borsa del danaro per darlo ad una compagna posta dirimpetto. Finalmente evvi una donna con una cuffia, riposandosi su di una sedia, e tenendo una cassetta in mano. Un guerriero armato di elmo, scudo ed asta, volgendo lo sguardo verso di essa, va fuggendo verso un altare vicino. Accanto a costui si riconosce, giacchè sono aperte le porte del tempio, Diana con corona sulla cuffia, vestita di lunga tunica succinta, tenendo nella man destra una fiaccola non ancora accesa, nella sinistra l'arco; la faretra è sospesa al dorso: una base sotto i di lei piedi non permette di dubitare che ivi si tratti di una statua.

Rileggendo questa descrizione [1]) fatta vent'anni sono, mi rincresce di non aver sott' occhio un disegno del monumento [2]). Ciò non ostante sottometto al di lei acutissimo giudizio le mie congetture intorno il soggetto del vaso.

Omero nel quinto libro dell' Iliade v. 335 c' insegna che Diomede ferì Venere nella mano, allorchè la dea accorse per salvar suo figlio Enea portandolo fuori del combattimento [3]). La pittura antica del codice Ambrosiano dell' Iliada d' Omero [4]) presenta la dea ferita al dito della mano sinistra di ritorno all' Olimpo, lagnandosi di quel che le accadde, presso Giove, non presso Dione, come canta Omero (Il. V, 370 segg.), in presenza di Giunone e di Minerva, le quali poste accanto al trono di Giove sembrano tener poco conto de' dolori di Venere. Seguendo queste tracce dell' antichità letteraria e figurata, suppongo che la donna ferita sul vaso

1) Gerhard und Panofka *Neapels ant. Bildw.* pag. 399.

2) Questo disegno nella grandezza stessa dell'originale, e colla indicazione della sua forma, si dà nella qui aggiunta tavola; e vi sono indicati con puntini i pochi restauri che vi si trovano.

3) De Witte, *annal. dell' instit. archeol.* Vol. XV, p. 60 segg. *monum. dell' instit.* t. III, pl. L vase de la coll. Feoli.

4) Hom. *Iliad. pict. ant.* ed. A. Majo tab. XIX, Inghirami *Gall. Omer.* Iliade tav. LXXII.

napoletano figuri da *Venere*, mentre le tre altre donne possono riferirsi a *Dione* sua madre con *due Grazie* piuttosto che a Dione in compagnia di *Giunone* e *Minerva*. Quel che conferma la mia congettora, è la scena del rovescio del vaso.

La donna seduta con una cassetta, ed il guerriero fuggente senza motivo visibile la di lei presenza, ritirandosi all'altare di Diana, mi sembrano essere i protagonisti sul dipinto della parte postica del vaso. Dopo la presa di Troja Diomede tornato alla sua patria Argo vi trovò la sua moglie Aegialea vivente nel concubinato con Cometa, figlio di Stenelo, giacchè in tal guisa Venere pigliò vendetta dell' ingiuria, che avea sofferto dall' asta di Diomede. Allorchè Aegialea stava sul punto di uccidere il suo marito, egli rifuggendosi all' altare di Giunone Argiva salvossi la vita o partì per l'Italia [1]). Basta ricordarsi della cassetta che in varie pitture de' vasi Medea sta portando, o aprendo, dalla quale la maga piglia i rimedii soporifici pel dragone custode del vello d'oro, e non troveremo difficoltà di supporre sul vaso in questione la donna seduta capace se non dell'arte stessa di farmaceutria, almeno di alcuni de' suoi più efficaci rimedii, cercando pel suo marito qualche polvere, che a profitto dell' adultero Cometa la disimbarazzasse di sì inopportuno ospite.

Egli è vero che l' idolo sul vaso non è quello di Giunone Argiva, ma di Diana. Pausania però c' insegna che il culto di Diana fiorì assai in Argo, giacchè per non parlare di statue semplici di Diana [2]), sulla strada che conduceva al foro, un tempio di *Diana Suadela* 'Αρτέμιδος Πειθοῦς dicevasi dedicato da Ipermnestra, dopo aver vinto la causa contro il suo padre che l'accusava di non aver ucciso il marito Linceo [1]): anche la Diana *Pheraia*, il cui idolo raccontavano che fosse stato portato da *Pherae* in Tessaglia, godeva di un culto particolare presso gli Argivi, siccome presso gli Ateniesi ed i Sicionii [2]).

Questi riscontri mi persuadono che il guerriero rappresenti Diomedo [3]) abbandonando Aegialea per cercar un asilo all' altare di Diana Sospita. In quanto alle due altre persone, le metto in rapporto colla scena di Aegialea e Diomede, giacchè così un numero eguale di quattro persone si ripartisce ne' due lati del vaso. Una donna che tiene la borsa per spenderne danaro a chi le sta dirimpetto, accenna agli affari di casa, la cui gestione sotto lo sorveglianza della moglie come padrona, dividevasi tralla di lei famiglia. Partendo da questo punto di vista, potremmo chiamare la donna colla borsa *Amphithea*, madre di Aegialea, moglie d'Adrasto, poichè la qualità di Adrastea, giustizia distributiva, spiegherebbe l' azione in cui l' incontriamo. Forse l' artista scelse l' atto di distribuir danaro, di preferenza a varii altri, anche per far allusione alla città di Argo, giacchè prima di tutti Fidone l' *Argivo* battè moneta coniata, e consacrò alla Giunone di Argo gli anteriori obelischi, ai quali egli sostituì la nuova sua invenzione.

1) Tzetz. ad Lycophr. *Cass.* 603-914, Serv. ad Virg. *Aen.* VIII, 9, Ovid. *metam.* XIV, 476.

2) Paus. II, XIX, 6. II, XXII, 2.

1) Paus. II, XXII, 2.

2) Paus. II, XXIII, 5.

3) Pitt. de' vasi Hamilton. t.IV.tav.LI, Inghirami *Gall.Omer.* tav.LXIX: cf. Combe *mus. hunt.* t. 37, XX. Testa di Diomede. D. de Luynes *nouv. ann. de la sect. franc.* I, p. 382, n. 2.

VA1
1542743